

Il senso della memoria del Secondo Corpo Polacco Conclusioni del Seminario

Luca Alessandrini

La vicenda del Secondo Corpo Polacco, lo avete detto tutti, ci insegna molte cose: vorrei sottolinearne alcune.

Il Dirigente scolastico, aprendo questa riunione, ci ha parlato della Crimea e della volontà russa di annettere la Crimea, perché sarebbe abitata da una popolazione russa.

Proprio questa idea di nazione, in cui coincidono una terra e un popolo, definito per sangue, è una delle grandi tragedie del secolo scorso ed è uno dei motivi dello scoppio della Seconda guerra mondiale.

È un'idea tipicamente fascista e nazista, che si era venuta affermando nell'ultimo quarto dell'ottocento e che si era espressa nella sua massima tragicità nella prima guerra mondiale, che è scoppiata cento anni fa.

Ciò che ha unito il Secondo corpo polacco agli italiani antifascisti, agli eserciti delle potenze democratiche è stato esattamente questo: combattere un'idea di nazione fondata sul principio razziale.

Noi potremmo chiederci: che cosa importava ai polacchi di combattere per liberare l'Italia?

I polacchi avrebbero avuto ottimi motivi per odiare gli italiani: il primo fascismo europeo è stato il fascismo italiano; il fascismo italiano è stato complice del nazismo tedesco nel progetto di annientamento della Polonia.

Lo stesso progetto che aveva la Germania in Polonia, lo aveva l'Italia fascista sui Balcani e sul Mediterraneo orientale. E' un'idea tragica perché prevede non soltanto la conquista territoriale, ma la diminuzione della popolazione dell'Europa orientale e il suo asservimento in condizioni di lavoro di tipo schiavile, in quanto considerata inferiore in termini razzistici.

Questo è il progetto tedesco di nuovo ordine europeo che viene messo subito alla prova nel settembre del 1939 con la conquista della Polonia occidentale.

Ma è lo stesso progetto che ha l'Italia fascista nei confronti dei Balcani e che realizza nel 1941 in Slovenia, in Croazia, in Albania, in Grecia, con la sola differenza che l'Italia è militarmente più debole della Germania.

I fascismi propongono un'ideologia e una politica non soltanto autoritaria, non soltanto dittatoriale, ma anche fondata su una gerarchia sociale per cui gli uomini non sono tutti uguali. I fascismi negano la rivoluzione cristiana del primo secolo, che dice che gli uomini sono tutti uguali, così come negano i principi della rivoluzione francese, che parlano di uguaglianza di fronte alle leggi e di separazione dei poteri.

In questa ideologia sta la spiegazione del fatto che nella Seconda guerra mondiale i morti in Europa orientale sono enormemente di più che nell'Europa occidentale, perché viene applicato un principio razzista.

Io credo che bisogna studiare la storia partendo da se stessi, dalla propria vita e dai propri pregiudizi: noi italiani nel nostro passato abbiamo il crimine del fascismo e di avere partecipato alla Seconda guerra mondiale. Ma sappiamo anche che vi sono stati italiani che hanno combattuto contro il fascismo, come in tutta Europa.

Possiamo leggere la Seconda guerra mondiale come una grande guerra di religione civile, utilizzando l'espressione di Claudio Pavone: da una parte le ideologie fasciste e i cittadini europei che le seguivano, più o meno convinti, più o meno rassegnati; dall'altra parte le idee democratiche, molto diverse tra loro, anche quelle che, nella pratica, democratiche non erano affatto.

Accordo di Rete "Storia e Memoria"

Questo spiega la posizione dei comunisti non sovietici. I comunisti che hanno partecipato ai movimenti di resistenza non erano democratici in quegli anni, ma erano convinti di combattere per la libertà e per l'uguaglianza fra gli uomini. E' il caso ad esempio dei comunisti francesi e italiani. I comunisti di tutto il mondo, allora, avevano il mito della rivoluzione sovietica, per ciò che rappresentava in termini astratti di emancipazione delle masse e di liberazione. Ma proprio a causa di questo mito ideologico i comunisti italiani furono comprensibilmente odiati dai soldati polacchi, reduci dalla razzia sovietica della Polonia orientale prima e poi dai campi di internamento e dalle prigioni comuniste.

D'altra parte i soldati polacchi non potevano sapere che i comunisti italiani stavano costruendo la democrazia parlamentare e non un regime sovietico.

Possiamo dire, se mi passate il paradosso, che tra i comunisti italiani e i soldati del Secondo corpo polacco c'è un conflitto ideologico, ma non c'è un conflitto politico. Ideologicamente erano su posizioni opposte, ma politicamente entrambi stanno costruendo la democrazia della nuova Europa. I comunisti italiani non potevano ovviamente capire l'anticomunismo dei soldati polacchi, però avevano combattuto la guerra giusta insieme con grandissimo sacrificio.

Proprio perché in Italia è esistita una vera resistenza civile contro il fascismo, l'Italia, potenza sconfitta, ha potuto costruire autonomamente il proprio nuovo stato democratico.

È stato detto che i soldati polacchi del Secondo corpo sono stati ritenuti apolidi, perché non potevano rientrare nel loro paese sotto il regime sovietico.

Da un'appartenenza nazionale per motivi razzistici, quella definita dal fascismo, si passava ad una appartenenza nazionale per motivi politici, quella definita dall'Unione Sovietica.

Di fronte a questa tragedia l'Italia non è stata capace di dare una risposta.

I comunisti italiani, avendo il mito dell'Unione Sovietica, non potevano capire i nemici dell'Unione Sovietica.

Il governo italiano, presieduto da un cattolico e anticomunista, Alcide De Gasperi, doveva però adeguarsi alla nuova politica internazionale. La politica del dopoguerra è caratterizzata in modo determinante dalla divisione del mondo in due parti contrapposte, nel quale la Polonia è stata assegnata all'area d'influenza sovietica. Il governo di uno stato debole, come allora era l'Italia, si deve adeguare alla politica internazionale. Per questo motivo l'Italia non si è posta il problema dei polacchi e della Polonia, ma ha accettato il realismo politico del fronte al quale apparteneva, quello occidentale contrapposto a quello sovietico, che imponeva il riconoscimento del governo polacco postbellico schierato con l'Unione sovietica.

Questo non significa che non vi siano contraddizioni.

Il sindaco di Bologna Giuseppe Dozza, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale il giorno della liberazione della città, era un comunista; tuttavia volle incontrare il generale Anders e gli conferì la massima onorificenza cittadina.

Bologna è stata governata dai comunisti, ma ringrazia i Polacchi in alcuni modi. Per esempio c'è una lapide con un testo importante a Porta Mazzini, da dove sono entrati per primi alle 6 di mattino del 21 aprile i soldati del Secondo Corpo Polacco. C'è un parco a Bologna, al quartiere Fossolo, dedicato al generale Anders, voluto da un sindaco comunista, in una periferia considerata agli inizi degli anni 70 del secolo scorso, tra le grandi periferie urbane, una delle più belle d'Europa.

Come dice il mio collega Panziera, è una memoria scomoda ed è un esercito scomodo, però non è una memoria sconosciuta. Il problema, semmai, è quale peso diamo a questa memoria.

E allora vorrei chiudere con due considerazioni.

Accordo di Rete “Storia e Memoria”

La prima. Abbiamo detto che la Seconda guerra mondiale è stata una grande guerra politica fra democrazia e totalitarismo fascista. Qualcosa di simile era successo nell’ottocento, durante il Risorgimento italiano, durante quella grande lotta che in tutta Europa si conduce per affermare lo stato di diritto contro gli stati assolutisti. Un patriota polacco, Giuseppe Grabinski (1771/1835) aveva combattuto per la libertà della Polonia, dopo la sconfitta si trasferì in Italia per combattere «per la causa comune delle nazioni, per la libertà». Partecipò a diversi combattimenti nelle formazioni che volevano diffondere le idee della rivoluzione francese. Infine, partecipò alla grande rivoluzione del 1830-1831, che dette vita alle Province Unite che comprendevano le città dell’Emilia, delle Marche e dell’Umbria, liberatesi dall’assolutismo dello Stato Pontificio, dal quale fu eletto comandante politico-militare delle forze armate. Una volta sconfitta la rivoluzione, ottenne di rientrare a Bologna, grazie ad una amnistia, dove restò fino alla morte. A lui è dedicata una strada nel centro di Bologna. Grabinski assomiglia un po’ ai soldati del Secondo corpo polacco: non può tornare in Polonia, perché la Polonia non è libera, combatte per la libertà dell’Italia, e resta a Bologna tutta la vita.

La seconda considerazione per concludere: la memoria è molto importante, ma la memoria può anche dividere.

È chiaro che la memoria dei soldati polacchi è diversa dalla memoria dei comunisti italiani che hanno scoperto troppo tardi la vera natura del regime sovietico. È solo un esempio, potrei fare tanti esempi su quanto la memoria sia importante, ma su quanto possa dividere.

E allora dopo la memoria è doveroso fare un passaggio successivo, che è quello che cerchiamo di fare oggi: passare alla storia.

La storia è un processo di conoscenza scientifica: non giudica, ma cerca di capire. Quindi può unire, può unire anche quando le nostre memorie di parte non concordano. Naturalmente, bisogna sempre distinguere fra storia, processo scientifico di conoscenza del passato, e i miti. Sono i miti che producono le tragedie il mito del nesso terra e sangue, il mito razziale ha prodotto tragedie immani. Il mito delle origini, per esempio, è tragico, perché attribuisce dei diritti per motivi misteriosi e antichissimi a qualcuno contro qualcun altro.

Chi ci ha detto che il mito delle origini non è storia ma è guerra, è Marc Bloch, uno storico francese, che non a caso è morto, ucciso in un campo di concentramento nazista nell’anno 1942.

Dunque, io credo che conoscere vicende tanto appassionanti e tanto aspre sia importante, perché ci consente di entrare nella conoscenza della storia, ma dobbiamo sempre farlo con due avvertenze. La prima è una grande pietà umana, che deve permanere in noi anche quando siamo mossi dall’intento di indagare scientificamente. Quando noi andiamo al cimitero dei polacchi di San Lazzaro, siamo di fronte a 1400 morti, ognuno dei quali era una persona come noi, che aveva gioie, dolori, speranze. Ogni vita è unica e irripetibile, è sacra. Quindi, occorre un grande spirito di pietà.

La seconda, una grande capacità di sguardo critico: diffidare delle spiegazioni semplici. Dobbiamo cercare di guardare alla complessità delle cose: solo in questo modo la storia può esserci utile per guardare avanti.